

Tuttoscuola

Quali prospettive con il nuovo Governo?

(09 09 2019)

1. Conte 2, le molte sfumature del governo giallorosso

Quale sarà il colore del governo Conte 2?

Sarà un mix tra i due colori o essi resteranno nettamente distinti, come nella maglia della squadra di calcio della Roma? Nel primo caso avremmo una tinta unica e saremmo in presenza di una significativa convergenza sul programma, insomma di una alleanza; nel secondo resterebbero i due colori nettamente distinti, come con il governo gialloverde Conte 1, che infatti è potuto nascere sulla base non di una alleanza ma di un contratto tra due soggetti politici dichiaratamente diversi.

Probabilmente avremo una situazione intermedia: una tonalità cangiante che potrà tendere in qualche caso più al giallo (esempi: reddito di cittadinanza, manette agli evasori) e in altri più al rosso (esempi: sviluppo economico, istruzione e ricerca). Insomma un giallorosso con molte sfumature.

Molto dipenderà dal ruolo che Giuseppe Conte sarà in grado di svolgere: certamente non sarà più quello paranojarile a cui è stato costretto nella sua prima esperienza di governo (salvo che nella politica estera), ma bisognerà verificare se la funzione che gli sarà consentito di esercitare sarà quella di un leader che fa sintesi o piuttosto quella di un mediatore costretto a fare compromessi.

Qualche indicazione nascerà dal discorso programmatico che il premier pronuncerà di fronte alle Camere e dall'andamento del dibattito sulla fiducia.

Per quanto riguarda il settore che comprende scuola, università e ricerca, non nascondiamo di attenderci qualche buona notizia da una personalità, come quella di Giuseppe Conte, figlio di una maestra elementare e del segretario comunale di un piccolo paese della provincia pugliese, che deve la sua brillante carriera professionale e accademica all'impegno posto e al successo registrato negli studi, perfezionati frequentando la comunità di Villa Nazareth, animata dal Cardinal Silvestrini, scomparso pochi giorni fa. Una considerazione analoga può essere fatta anche per il neoministro dell'istruzione Lorenzo Fioramonti, un economista di fama internazionale partito da una laurea in filosofia conseguita a Roma Tor Vergata.

2. La partenza lanciata del ministro Fioramonti

Chissà se qualcuno avrà messo sul tavolo del neoministro Lorenzo Fioramonti la fotografia della ministra Stefania Giannini, che esordì anche lei con una raffica di dichiarazioni e interviste, salvo poi correggersi e abbassare i toni, e finire poi per essere l'unico ministro a perdere il posto nel passaggio dal governo Renzi a quello fotocopia (ma non per lei) presieduto da Paolo Gentiloni.

Certo è che rischia: non si era mai visto un ministro che minaccia di dimettersi (entro Natale!) prima ancora che il governo di cui fa parte abbia ricevuto la fiducia del Parlamento. Ha promesso di farlo in una intervista al 'Corriere della Sera' se nella prossima legge di bilancio, che dovrà essere approvata, appunto, entro Natale, non ci saranno risorse finanziarie adeguate per l'università (1 miliardo, 1.7 secondo altre fonti) e per la scuola (2 miliardi).

Come reperire queste risorse in un bilancio che dovrà far fronte a molte altre esigenze prioritarie, indicate al punto 1 del programma di governo concordato (si veda la notizia precedente)?

L'idea di Fioramonti, espressa a Radio24 e rimbalzata all'istante sui media, è quella di mettere una tassa di scopo su alcuni beni e servizi: *"per esempio sulle bibite gasate e sulle merendine o tasse sui voli aerei che inquinano. L'idea è: faccio un'attività che inquina (volare), ho un*

sistema di alimentazione sbagliato? Metto una piccola tassa e con questa finanzia attività utili, la scuola e stili di vita sani". Vedremo se resterà una dichiarazione per i giornali o se l'idea verrà portata avanti sul piano politico. Dubitare è inevitabile.

Ma il neoministro ha aperto anche altri fronti: "Metteremo subito mano al decreto salva-precari, che è pronto. Voglio correggere i punti che non andavano bene e riproporlo per stabilizzare al più presto gli insegnanti che lo meritano". Problema complesso, per la cui soluzione anche i sindacati dovranno essere coinvolti.

Non manca poi una impegnativa presa di posizione sulla riforma dell'insegnamento: "Ho aperto dei tavoli sul tema dell'innovazione nel modo di insegnare, un modello di riferimento è la Finlandia- ha dichiarato all'ADN Kronos - dove hanno ridotto l'orario scolastico e usano le nuove tecnologie per fare insegnamenti trasversali, con l'uso di linguaggi più semplici e accessibili, un modo divertente e accattivante per avvicinare gli studenti alle materie più ostiche". Del resto qualche mese fa da viceministro aveva comunicato di aver visitato la Finlandia e di contare di "approfondire la loro filosofia educativa, che ritengo affascinante" (sul tema un interessante approfondimento: <https://www.tuttoscuola.com/dalla-finlandia-allitalia-cosa-possiamo-normativa-vigente/>).

Partenza lanciata e forte proiezione internazionale insomma per questo 'cervello di ritorno' (dal Sudafrica), con moglie tedesca e due figli che studiano in Germania. Riuscirà a sprovvincializzare la scuola italiana?

3. Poca scuola (per ora) nel programma del nuovo governo

Nel punto 1 del programma concordato dalla nuova maggioranza di governo vengono indicate le priorità di cui si terrà conto nella legge di bilancio per il 2020: neutralizzazione dell'aumento dell'IVA, misure di sostegno alle famiglie e ai disabili, perseguimento di politiche per l'emergenza abitativa, misure di deburocratizzazione e di semplificazione amministrativa, rafforzamento degli incentivi per gli investimenti privati, "nonché", prosegue in testo, "l'incremento della dotazione delle risorse per la scuola, per l'università, per la ricerca e il per il welfare".

Desta qualche inquietudine l'uso della congiunzione 'nonché', che in genere si usa per completare un elenco indicando però la cosa meno importante. Si vedrà presto la portata di questa formulazione perché la legge di bilancio sarà il principale adempimento al quale il governo dovrà lavorare nelle prossime settimane.

Di istruzione e ricerca si parla anche in altri due punti, non legati ai tempi brevi della legge di bilancio: il punto numero 11 è dedicato a università e ricerca: "Obiettivo strategico sarà il potenziamento, da realizzare anche attraverso maggiori investimenti, del sistema universitario e del sistema della ricerca nel suo complesso"; il punto 22, che riprende in buona misura l'impostazione del punto 10 del programma (quello nella versione in 20 punti) proposto durante la trattativa dal M5S, inserisce la scuola tra i 'beni comuni' da tutelare insieme all'acqua pubblica, alla sanità pubblica e universale, alle infrastrutture e ad altro: "Occorre tutelare i beni comuni, a partire dalla scuola pubblica: è necessario intervenire contro le classi troppo affollate e valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti, potenziare il piano nazionale per l'edilizia scolastica e garantire la gratuità del percorso scolastico per gli studenti provenienti da famiglie con redditi medio-bassi, contrastare la dispersione scolastica e il bullismo".

L'insieme di queste indicazioni non consente, al momento, di valutare l'effettiva portata degli impegni programmatici assunti dal nuovo governo, che sembrano comunque più riferiti all'area dell'università e ricerca (dal cui mondo peraltro proviene il ministro Fioramonti) che a quella dell'istruzione scolastica.

4. Report di Tuttoscuola: la grande occasione offerta dal trend demografico. Non sprechiamola

Il trend demografico offre l'occasione di cambiare il volto del sistema formativo a parità di spesa. Tra 10 anni ci saranno un milione e 300 mila studenti in meno, con un turnover del 40% degli insegnanti. Ma non se ne parla.

Quale modello di scuola vogliamo per il Paese?

Un piano strategico che dia risultati entro un decennio e consenta di cogliere la finestra di opportunità offerta dal calo demografico va definito ora. Se non lo si affronta in questo momento di cambio di governo, in cui le forze politiche affermano di voler presentare le ricette per rilanciare il paese, quando lo si farà?

Tuttoscuola lancia nel nuovo report dal titolo *"Il dibattito sulla crisi e sul futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità..."* (cfr. allegato), un appello alla politica: la scuola sia posta al centro dell'agenda del Paese, andando oltre l'ottica di breve periodo.

Se c'è un tema capace di infiammare il dibattito sulla crisi, sul quale le forze politiche dovrebbero confrontarsi (anche duramente), se c'è una materia dalla quale ripartire per costruire il futuro dei prossimi anni e magari anche per dare solide fondamenta al programma di un nuovo governo, quella dovrebbe essere la scuola e l'emergenza educativa nel nostro Paese. Invece, in questi giorni al massimo poche parole di circostanza inserite in lunghi e generici elenchi. Almeno finora.

Si legge nel report: *"Stiamo toccando con mano i danni prodotti dall'abbassamento delle difese culturali nella popolazione italiana. Per essere più diretti, vediamo sempre più nitidamente gli effetti dell'ignoranza, diffusa trasversalmente in ampi strati della società. Non sarà il caso di puntare di più sull'istruzione?"*

Le obiezioni le conosciamo. Non ci sono le risorse economiche per affrontare un rinnovamento drastico del sistema scolastico, e i risultati sarebbero lontani nel tempo. Inoltre le resistenze al cambiamento nel personale della scuola sono troppo forti.

Eppure stavolta il nostro Paese ha una grande opportunità, un'occasione che sarebbe insensato non cogliere, proprio per rilanciare l'investimento in istruzione. Il calo demografico, un pericolo ancora più grande della recessione per un Paese che voglia tornare a crescere in campo economico e politico (e che nessuno – se non a parole – finora è riuscito ad affrontare) può comunque trasformarsi in una chance per riqualificare il sistema formativo, primo settore pubblico coinvolto appunto nella flessione demografica. Senza spendere un euro in più di oggi, o comunque senza incrementare l'incidenza della spesa per l'istruzione rispetto al PIL, che – ricordiamolo – è tra le più basse d'Europa (è scesa dal 5,5% del 1990 al 3,9% del 2016: l'Italia è quint'ultima tra i 28 paesi dell'Unione europea, dove la media è del 4,7%).

"Occorrono la visione strategica e il coraggio politico di non cadere nella tentazione di trarre vantaggio finanziario dalla flessione di organici, e non riversare nelle casse dello Stato (come purtroppo prevedono invece i vari documenti programmatici di economia e finanza degli ultimi governi di vario colore) i risparmi conseguenti", si legge nel report.

Chi ci sta a ragionare seriamente su questo?

5. Una politica scolastica per il nuovo governo: manca la visione d'insieme

Ogni nuovo Governo presenta un programma con le proposte per i cittadini ed il futuro del Paese. Chi è interessato alla politica scolastica si aspetterebbe un intervento organico per il sostegno al sistema formativo e perché questo possa veramente contribuire allo sviluppo sociale ed economico.

Il Report di Tuttoscuola intitolato *"Il dibattito sulla crisi e sul futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità..."* (cfr. allegato) è incentrato proprio su questo. E invece anche stavolta manca nel programma del nuovo governo giallorosso questa visione d'insieme.

Ci si limita ad interventi che cercano di sopperire a difficoltà organizzative del presente, senza riuscire a superare un passato che lascia molti problemi irrisolti ed a progettare un futuro di innovazione al passo con i repentini cambiamenti soprattutto nel campo tecnologico e del

lavoro ed al confronto con una dinamica europea che ci sollecita e spesso ci lascia in posizione di retroguardia.

Gli interventi del governo precedente si sono concentrati sul personale, con concorsi e percorsi di abilitazione per diverse categorie (peraltro in buona parte rimasti inattuati), ma la situazione rimane difficile, sia perché non si è riusciti ad eliminare il precariato, sia perché non si sono coperti tutti i posti disponibili nei vari ruoli, il che significa un altro anno che inizia all'insegna dei supplenti un po' ovunque. Sembra lontano ancora l'obiettivo di arrivare ad un reclutamento periodico, magari decentrato sul territorio per andare incontro alle reali esigenze, superando concorsi elefantiaci per lo più riservati a pregresse situazioni di instabilità. Abbiamo bisogno che nell'insegnamento entrino i giovani più preparati e motivati.

Forse per snellire le procedure, le assunzioni di dirigenti e docenti sono ritornate al minimo dei titoli di studio e dell'anzianità, ma si è scaduti sul piano della formazione professionale, soprattutto per la scuola secondaria; occorre pertanto riprendere i tirocini che accompagnano i titoli accademici e comprendere la dimensione psicologica che oggi sembra fondamentale per l'esercizio responsabile delle relazioni tra le diverse componenti che concorrono al progetto educativo. Si deve inoltre rendere più flessibile l'organizzazione della didattica, comprese le classi di concorso, in modo da favorire i contatti con il territorio e il mondo del lavoro.

Il contratto di lavoro, di cui si parla negli attuali programmi politici, dovrà avvicinare le retribuzioni alla media europea, lasciando aperta la possibilità di integrazioni salariali provenienti da regioni e realtà produttive.

Il dibattito sulle autonomie è stato monopolizzato da questioni finanziarie legate alle diversità regionali, ma quello dell'autonomia è un passaggio essenziale per le scuole che dovranno stare a pieno titolo in un sistema di autonomie territoriali; la loro tutela costituzionale deve accompagnarsi alla piena realizzazione di poteri e responsabilità sul territorio, nonché alla riforma della *governance* interna e territoriale, in relazione all'applicazione del titolo quinto della Costituzione che a distanza ormai di vent'anni giace ancora inattuato. È su questa lunghezza d'onda che va ripreso il discorso sul regionalismo nel settore dell'istruzione e formazione.

Chi potrà compiere scelte autonome dovrà rispondere dei risultati, mettendo in atto piani di miglioramento che possano avere ricadute sui salari aggiuntivi e sulla gestione del personale e delle scuole, che siano in grado di raggiungere standard nazionali e internazionali e soddisfare la domanda sociale del proprio territorio.

Nell'ambito della suddetta flessibilità curricolare c'è il tema delle scelte locali con la relativa assunzione diretta dei docenti e la gestione dell'organico di potenziamento.

6. Serve il dialogo con la comunità educativa

La questione che viene citata ad effetto in diverse epoche politiche riguarda il finanziamento del sistema scolastico: si tratta di elevare le risorse statali in base al PIL, siamo anche qui fanalino di coda in Europa, ma prevedere anche la possibilità di ricorso a contributi di privati con detrazione fiscale e di aziende con beneficio contributivo per l'assunzione di giovani lavoratori. Per quanto riguarda le provvidenze regionali per il diritto allo studio si dovranno valutare costanti adeguamenti alle condizioni economiche richieste dalla frequenza ai diversi livelli scolastici, anche in vista di una maggiore possibilità di intervento offerta dall'eventuale autonomia differenziata delle regioni.

Una svolta è rappresentata dalla possibilità di rendere gratuito l'intero percorso di studi, dai servizi alla prima infanzia fino all'università.

Personale e risorse finanziarie sono i temi che prevalgono nelle politiche scolastiche di questi ultimi tempi, anche se non si vede uno sbocco favorevole ad una ripresa di competitività del nostro sistema in ambito internazionale, ma questi ingredienti devono comunque essere

inseriti in obiettivi, strutture istituzionali, risultati, standard, che ne fanno un'opera di riqualificazione e di innovazione.

Che dire ad esempio di un decreto relativo ai servizi per l'infanzia, mantenuto da due maggioranze politiche diverse, che vorrebbe farli diventare universali per la loro valenza formativa, togliendoli dall'ambito del welfare, per arrivare fino alla scuola primaria. I fondi finora stanziati però sono pochi e manca un'efficace intesa con le regioni e gli enti locali.

Nel primo ciclo si aspetta da tempo la generalizzazione degli istituti comprensivi, che si sono dimostrati funzionali alla formazione delle competenze di base. Per quanto riguarda il secondo ciclo andranno coinvolti gli studenti nella definizione dei piani di studio, come avviene ormai in tanti paesi europei, mantenendo un'ampia autonomia e flessibilità dei curricula, che potranno terminare al diciottesimo anno.

L'alternanza scuola lavoro deve essere conservata nella sua originaria proposta, riqualificandone i percorsi e impegnando adeguatamente docenti e tutor aziendali. Tale impostazione potrebbe avere una interessante ricaduta sulla valutazione degli studenti, anche all'esame finale.

L'intesa tra Stato e Regioni sull'istruzione e formazione professionale dovrà portare ad un canale unico e proseguire nell'istruzione superiore non universitaria.

Si aspettano dunque segnali concreti, ma soprattutto una ripresa del dialogo educativo nella comunità scolastica e sociale, anche per superare certe emergenze, senza il bisogno delle telecamere nelle aule. È su questo dialogo che devono essere riproposti i valori dell'educazione che a loro volta devono ispirare la cittadinanza.

7. A scuola non classi ma 'fasce di competenza'

Il dibattito nazionale e internazionale sull'adeguamento dei sistemi di istruzione alle esigenze delle nuove modalità di apprendimento e dell'innovazione digitale e tecnologica si arricchisce di validi contributi, che in molti casi affrontano anche la questione della sostituzione dei modelli organizzativi tradizionali (le scuole divise in classi, gli standard uniformi, gli orari rigidi ecc.) con nuove modalità di insegnamento e apprendimento più flessibili e personalizzate, e quindi non selettive.

In questa direzione, che comporta un radicale ripensamento della questione delle bocciature, si sono mosse in Italia, per esempio le proposte avanzate con spirito e argomenti diversi dal 'Gruppo di Firenze', dalla associazione Treelle, da Tuttoscuola fin dal 2013 (dossier 'Sei idee per rilanciare la scuola') e da altri.

Sull'argomento torna ora un nuovo articolo di Carlo Giovannella, docente di tecnologie didattiche presso l'università di TorVergata, pubblicato nel sito specializzato Agendadigitale.it, intitolato "Non classi ma 'fasce di competenza' a scuola: ecco la rivoluzione necessaria".

"Innanzitutto", scrive il professore, "al posto delle classi si formerebbero gruppi di studenti con livello simile di competenza con conseguente enorme fluidificazione della didattica e probabile maggiore motivazione per tutti i ragazzi. Non si verrebbe più promossi da una classe alla successiva ma si transiterebbe, se opportuno, da una fascia di competenza alla successiva".

Secondo lo studioso si tratterebbe dello "stesso meccanismo in uso nei videogiochi il cui progetto è basato sul raggiungimento dello stato di 'flow'" (termine che in psicologia indica lo stato di coscienza in cui la persona è completamente immersa in un'attività), e questo potrebbe instaurare anche "una sana competizione per il passaggio da una fascia di competenza alla successiva".

La bocciatura, osserva Giovannella, "era un meccanismo 'on-off': o si era bocciati in tutte le materie o si era promossi in tutte le materie". Invece con le fasce di competenza gli studenti potrebbero avanzare anche solo in alcuni ambiti di competenze, non in tutti, e questa personalizzazione dei percorsi individuali eviterebbe loro lo shock della ripetenza e del "rifiuto"

da parte della scuola. A suo giudizio la formazione dei gruppi per fasce di competenza non ostacolerebbe la funzione di socializzazione svolta dalla scuola: "anzi i gruppi sarebbero più fluidi, aumenterebbero il numero dei contattati e si potrebbero valorizzare anche le eccellenze, che nelle nostre scuole sono costrette a scalpitare".

Infine, conclude lo studioso "lo sviluppo di percorsi basati su fasce di competenze consentirebbe agli studenti di arrivare alla fine del percorso di formazione con un bagaglio ben identificabile e immediatamente spendibile sia per un'eventuale iscrizione all'università che per l'ingresso nel mondo del lavoro".